

Ez 33,7-9 Sal 94 Rm 13,8-10 Mt 18,15-20

Dal Vangelo di Matteo

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Il perdono non è affare privato, la riconciliazione è affare di tutti.

C'è una differenza tra perdono e riconciliazione. Il perdono scaturisce dal cuore e dalla volontà di chi è oggetto di ingiustizia, offesa, o violenza. Non è detto che il perdono sia accolto da chi è la causa di sofferenza e non è quindi automatico che si traduca in una riconciliazione, cioè in una ritrovata comunione. La riconciliazione infatti è possibile solo quando entrambi le parti si riconoscono a vicenda, ciascuno manifestando in verità la condizione di vittima o di aggressore. Queste condizioni a volte sono compartecipate da entrambe le parti. La riconciliazione avviene quando l'orgoglio cede il posto all'umiltà e alla carità, nutrite dal desiderio di ricostruire i legami spezzati.

Il primo passo per la riconciliazione è quello della correzione fraterna. Si tratta di una ricerca di dialogo anche quando il dolore è ancora forte, la ferita fresca. Il vangelo ci dice che questo passo non può essere omesso da chi si sente vittima di una ingiustizia o di un sopruso. Senza questo tentativo di dialogo si rischia di creare un muro di incomunicabilità tra le due parti. Senza dialogo, il rancore e il dolore non potranno che crescere per tutto il tempo in cui i rapporti rimangono spezzati. La correzione fraterna ha anche lo scopo di evitare che qualcuno continui a fare del male e a farsi del male. Se non si passa attraverso la correzione fraterna, per quanto questo possa essere doloroso per chi la compie e per chi la riceve, si diventa responsabili allo stesso modo della rottura dei rapporti. Ce lo indica la prima lettura della liturgia di oggi, dal libro del profeta Ezechiele: “⁸Se io dico al malvagio: «Malvagio, tu morirai», e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te” (Ez33,8).

Per quanto possa essere sgradevole e difficile affrontare qualcuno e la ragione che ci divide, siamo entrambi responsabili allo stesso modo: chi è causa del male e chi ne è vittima, anche se a volte, non è possibile distinguere i ruoli in modo chiaro. Questo è il primo importante insegnamento di questo vangelo. Siamo tutti responsabili del bene di tutti, della famiglia, della comunità, della Chiesa, della società. Nessuno può fare finta di niente di fronte al male, all'ingiustizia, alla violenza. Quanta indifferenza c'è oggi! Spesso nasce dalla paura e sfocia nel qualunquismo, nella tolleranza pur di non dover affrontare i problemi, le ferite, le storture, i poteri di ogni tipo che schiacciano le persone, che le privano della libertà e della dignità. Oggi preferiamo stare zitti e diventare complici di un sistema ingiusto e violento per evitare i rischi del dialogo o dello scontro. Ma se il profeta non parla, e il popolo non difende più la pace, la giustizia, la fraternità, allora siamo tutti responsabili

allo stesso modo, nel piccolo e nel grande. Meno male che qualcuno ha ancora il coraggio di dire le cose come sono, di prendere posizione, di chiedere ragione del male.

Troppo spesso interi paesi hanno taciuto e continuiamo a tacere di fronte a ingiustizie e violenze di ogni genere e così diveniamo complici di regimi totalitari e di economie disumane. Spesso non si chiede conto del male per paura delle conseguenze, personali, economiche, politiche. Il profeta è disposto a perdere tutto, anche la vita, per poter far vivere la speranza che la giustizia, la verità e la pace siano ancora possibili. Se persone come i giudici Falcone e Borsellino, Rosario Livatino, il generale Dalla Chiesa, giornalisti come Peppino Impastato, Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, Giuseppe Saviano, e la lista sarebbe lunga, non avessero creduto all'importanza della denuncia, della correzione fraterna, del valore della verità e della giustizia, oggi nessuno avrebbe più il coraggio di dire niente. Non si potrebbe più nemmeno distinguere il bene e il male, il vero dal falso. Il confronto tra due parti contrastanti è fondamentale e la denuncia del male lo è altrettanto. Non possiamo più continuare ad essere tolleranti e lasciar perdere, per comodità e per convenienza a discapito della verità e della libertà, anche se questo ci dovesse costare caro. È la fede che ci salva dal male.

Infatti Gesù ci insegna che quando sembra che niente possa fermare il dominio del male e che le divisioni siano insanabili, qualcosa è sempre possibile: la preghiera fraterna. La preghiera mantiene vivo il corpo ferito della famiglia, della comunità e della Chiesa e del mondo. Pregare insieme ci rende responsabili del destino di ciascuno, anche di coloro che sono avversari e nemici. Dio stesso si sente responsabile dell'unità dei suoi figli. Niente è impossibile se gli uomini aprono i loro cuori all'azione risanante di Dio. Ogni essere umano che, sostenuto dalla preghiera con i fratelli, non cede alla disperazione, alla rassegnazione, alla rabbia e alla violenza, salva il mondo dalla autodistruzione. Chi prega trova e dona speranza nel futuro, vivendo nel presente la fatica della profezia, della denuncia, della coerenza, dell'impegno, del perdono e della riconciliazione. Nessuno può sentirsi escluso e tutti siamo responsabili gli uni degli altri. Anche questo è amore fino al compimento.

don Mario Zanotti, monaco camaldolese